

Studio Legale Avv. Vieri Adriani
Via Roma 4
50123 – Firenze
Tel. 055 219003- 210778- fax 055 288733
e-mail vieriadriani@libero.it

Firenze, 11 aprile 2010

Il delitto degli Scopeti

1. Premessa

Chi scrive è stato legale di parte civile di alcuni familiari della coppia francese uccisa agli Scopeti in San Casciano di Firenze l'8 settembre 1985 ed in tale veste è comparso, unitamente all'Avv. Prof. Fabrizio Corbi, in loro rappresentanza e difesa nel processo celebratosi due anni or sono a carico di un presunto mandante (poi assolto ai sensi dell'art. 530 comma 2 c.p.p. con sentenza divenuta irrevocabile).

Di seguito o parallelamente si è avuto occasione di imbattersi in vari scritti (articoli, libri) oppure in ricostruzioni dell'accaduto (anche via Internet) che non paiono, sinceramente, rendere giustizia né alla verità dei fatti, quale emerge dalla lettura dagli atti processuali (compresi quelli di Polizia Giudiziaria relativi all'indagine svolta fra il settembre e l'ottobre 1985), né in qualche caso alla reputazione stessa delle vittime e delle loro famiglie.

Si tratta di ipotesi talvolta fuorvianti, talvolta imprecise, spesso dimentiche di alcune risultanze oggettive e ineccepibili maturate grazie dell'attività di indagine, intensa e proficua, svolta nel corso di svariati anni dagli inquirenti di Polizia e dalle Procure della Repubblica di Firenze e di Perugia.

Il rintraccio di queste fonti è stato reso più agevole grazie alla collaborazione del giovane Francesco Cappelletti, studente di giurisprudenza presso l'Università di Firenze, il quale ha messo a disposizione di chi scrive il proprio vasto archivio sull'argomento.

In sintesi e senza nessuna pretesa di completezza, si sono intesi esaminare qui di seguito alcuni fra i punti più dibattuti (ed in parte più travisati) dell'intera questione, avvalendosi anche della consultazione diretta delle carte processuali e del lavoro meticoloso e alieno da pregiudizi svolto sulle stesse dal Collega, Avv. Luca Santoni Franchetti del Foro di Firenze, il quale disgraziatamente ci ha lasciato anzitempo dopo avere sostenuto, per lungo tempo, il patrocinio delle stesse parti. Di assoluto rilievo è stata ed è, infine, la collaborazione prestata dal Professor Salvatore Maugeri, universitario di Chartres, incaricato dalla famiglia Kraveichvili di fare piena luce sui fatti che condussero all'uccisione dei due fidanzati francesi: questi ha così fornito a chi scrive opinioni, informazioni e critiche rivelatesi fondamentali per una nuova e più ampia comprensione delle premesse e della dinamica di questo delitto. Senza di lui, in breve, ogni sforzo sarebbe parso una pura esercitazione di stile.

L'obiettivo del presente scritto, necessariamente concentrato, è al contrario quello di richiamare -ancora una volta- l'attenzione di chi legge sul delitto degli Scopeti, vicenda di sangue che appare, nonostante tutto, non del tutto chiarita dal punto di vista dell'accertamento delle relative responsabilità. Il tempo trascorso rende indubbiamente più arduo, ma non impedisce, per certo, il raggiungimento della verità. A nome delle famiglie dei due giovani si invitano, pertanto, tutti coloro i quali fossero ancora nel possesso esclusivo e/o riservato di informazioni rilevanti sul fatto criminoso, a darne comunicazione agli organi di giustizia.

2. Lo scopo del viaggio in Italia

Jean Michel e Nadine erano venuti in Italia prevalentemente in gita di piacere, per quanto Nadine, titolare di un negozio di calzature a Montbeliard, vicino al confine con la Svizzera, fosse anche interessata a visitare una mostra di scarpe prevista a Bologna dal 6 al 9 settembre di quell'anno (secondo le testimonianze in atti di uno degli organizzatori della mostra). Nadine era un ragazza semplice ed elegante, dotata di molto buon gusto. Da quando si era separata dal marito (col quale aveva mantenuto buoni rapporti) aveva avvertito il desiderio di viaggiare e di vedere nuovi posti. Era madre di una ragazzina di

quattordici anni e di una bimba più piccola che seguiva assiduamente - nonostante il lavoro la tenesse molto impegnata - anche grazie all'aiuto della propria madre. I parenti riferiscono che fosse un po' "credulona", cioè a volte persino ingenua nel suo modo di essere semplice e discreto. Ad avviso della sorella doveva essere rimasta molto trascinata dalla personalità del suo nuovo fidanzato Jean-Michel Kraveichvili, con il quale aveva stretto una relazione sin dall'anno precedente perché, a suo modo di vedere, difficilmente una ragazza, sobria e "classica" come lei, si sarebbe indotta a fare del campeggio libero e a dormire in una tenda. Jean-Michel, più giovane di lei di undici anni, era un'artista, un tipo bohemien, con la passione per la musica e l'atletica, un tipo originale sotto molti aspetti. Tra i due vi era in ogni caso una forte attrazione reciproca.

Non vi sono conferme che la coppia durante questo soggiorno si sia davvero recata a Bologna per visitare la fiera delle calzature, ma neppure può escludersi (seppure solo in via di remota possibilità), visti i numerosi biglietti da visita appartenenti a calzaturifici trovati nella loro auto.

L'ex-marito, informato dal Prof. S. Maugeri circa la presenza di tali biglietti ha affermato, dal proprio punto di vista e per quanto egli conosceva Nadine e la sua attività, che ciò sarebbe riprova della loro presenza a tale evento.

A tale riguardo va però precisato che uno degli organizzatori della kermesse, interrogato dalla polizia giudiziaria all'epoca dei fatti, affermò che la partecipazione era ad invito e che il biglietto d'entrata era suddiviso in due parti, una delle quali sarebbe stata ritirata dai responsabili all'ingresso, mentre l'altra sarebbe rimasta al singolo intervenuto. Non risulta però che vi sia mai stato un accertamento in tale senso quanto meno per Nadine, e ciò senza dubbio rappresenta un ostacolo serio ad un'integrale ricostruzione dei fatti. Se per caso, infatti, fosse ancora possibile verificare in virtù di un qualche supporto, informatico o cartaceo, che Nadine visitò la fiera, sarebbe per conseguenza dimostrabile, con certezza e neppure come semplice ipotesi l'esistenza in vita di lei e di Jean-Michel nella giornata di sabato ovvero in quella di domenica.

Nessuna fonte ufficiale autorizza, invece, a ritenere che Nadine o Jean-Michel si fossero recati in Toscana per partecipare a pratiche sataniche o per avere comunque contatto con sette esoteriche. Questo dato è stato negato con forza da tutti i loro familiari ed in effetti non si può che dare loro ragione, vista la descrizione che dei loro congiunti ci hanno fornito. Appare oltremodo significativo, del resto, che in Italia, secondo quanto riferito sempre dai familiari, i due giovani non conoscessero specificamente nessuno, almeno prima del loro ultimo arrivo sul nostro territorio, sebbene avessero soggiornato nella Penisola altre volte prima di quella e non in Toscana: più precisamente a Milano, in diverse occasioni, ogni volta per non più di due/tre giorni (per affari in via Montenapoleone) ed anche nelle Marche. Il che potrebbe spiegare la presenza, fra gli effetti rinvenuti in auto, di almeno due biglietti da visita : uno relativo ad un hotel di Cinisello Balsamo e l' altro ad un negozio di calzature di Civitanova Marche .

Anche quel viaggio, come tutti i precedenti compiuti in Italia, sarebbe dunque dovuto durare poco, al massimo quattro/cinque giorni stando alle previsioni iniziali, secondo i familiari di Nadine interrogati sul punto da chi scrive, diverso tempo fa.

In linea di principio non è possibile tuttavia escludere che i progetti della coppia siano stati modificati, in funzione di qualcosa tale da giustificare un sopravvenuto interesse a permanere oltre la previsione.

3. Le date e gli itinerari prescelti

Secondo le informazioni fornite dal Prof. S. Maugeri, Jean-Michel sarebbe venuto via dalla sua casa di Besançon per recarsi da Nadine a Montbeliard (distante circa 80 km), martedì 3 settembre 1985.

L'ex marito di Nadine, in un' intervista rilasciata al giornalista de "La Nazione" Giovanni Serafini in data 11 settembre 1985, affermò che fosse questa la probabile data di inizio del viaggio. La realtà sembra invece un pò diversa: è' ragionevole ritenere infatti, che Jean-Michel, pur muovendosi il martedì da casa propria, si sia trattenuto presso Nadine quella sera stessa, una volta che ebbe raggiunta Montbeliard. Vi sono infatti due scontrini autostradali, datati il *"duecentoquarantasettesimo giorno dell'anno"*, ossia il mercoledì 4 settembre 1985 , i quali fanno ritenere che essi siano entrati nel

territorio italiano solo in tale seconda data, utilizzando probabilmente , come ha suggerito il Prof. S. Maugeri, la tratta del Gottardo, ossia la strada con inizio da Montbéliard e proseguita per Delle-Porrentruy-Biel-Bern-Interlaken-Gottardo-Como-Milano zona nord. A questo punto, potrebbero avere raggiunto l'Interland milanese e precisamente Binasco (dedotto dallo scontrino di un bar dal quale risulta che pagarono due coca e due gelati). Ciò avviene probabilmente nel pomeriggio del 4 settembre se, come verosimile, hanno impiegato la mattina intrattenendosi con qualche fornitore di Nadine (non pare d'altronde che vi siano molte attrazioni turistiche da quelle parti ...). Dopodiché, continuando la loro discesa verso sud, passano da Castelnuovo di Scivia (AL) dove fanno rifornimento di gasolio presso una locale stazione di servizio Agip (c'è uno scontrino di acquisto di carburante) e proseguono probabilmente in direzione della Liguria e quindi del mare.

Il giorno successivo, giovedì 5 settembre, infatti, li ritroviamo al Forte dei Marmi (sette scontrini fiscali di vari esercizi).

Venerdì 6 settembre sono a Tirrenia dove fanno colazione al mattino con the e biscotti in un bar/ristorante denominato "La Terrazza" (c'è lo scontrino del locale). Qualche ora più tardi si spostano a Pisa dove consumano un pasto frugale presso la pizzeria S.C. (c'è la ricevuta del ristorante): fu sentito in proposito anche il titolare del locale, il quale dichiarò che la ricevuta era stata appunto rilasciata fra le 12:00 e le 15:00 del 6 settembre. Per il venerdì sera vi sono le testimonianze di chi afferma di averli visti effettivamente a San Casciano : prima il teste M.P., a proposito dell'acquisto nel suo negozio di un grappolo di uva da parte di un soggetto femminile poi riconosciuto per Nadine; quindi A.C. il quale riferisce di avere visto la sera di venerdì 6 la VW Golf bianca dalla quale discese una coppia di francesi che si fermò a cenare nel ristorante allestito presso la Festa dell'Unità di Cerbaia.

Sabato 7 settembre è una data cruciale. La loro auto viene riconosciuta nella radura degli Scopeti, accanto alla tenda canadese, da almeno due testimoni: tra i più significativi, vedi p.es. il teste G.P.(definito dalla Polizia Giudiziaria un "noto guardone") ed il teste E.I. (un poliziotto che per caso transitò da quella piazzola). Nessuno, tuttavia- almeno fra quelli sentiti nell'ambito dell'inchiesta ufficiale- è in grado di poterci

confermare di averli visti di persona quel giorno di sabato. In astratto sarebbe ipotizzabile che i due giovani si siano anche recati a visitare la mostra di scarpe a Bologna, visto che questo era lo scopo del loro viaggio, almeno sulla carta. Questa circostanza di Bologna - si è detto - non è tuttavia confermata da nessuna testimonianza, altro che indirettamente dalla disponibilità dei citati biglietti da visita di calzaturifici che del resto Nadine poteva avere avuto con sé forse già da prima del viaggio.

Peraltro, se i due nella giornata del sabato 7 fossero effettivamente andati sino a Bologna, non si comprenderebbe appieno la ragione per la quale, dovendo ritornare in Francia nella giornata di domenica, secondo quanto riferisce la sorella di Jean Michel sentita il 14.11.1992 dalla Procura della Repubblica di Firenze, sarebbero venuti via da Bologna e ritornati a San Casciano, così allungando sensibilmente i tempi del loro rientro in Francia. L'ex marito ha riferito una tempistica più lunga, affermando nell'intervista già citata al giornalista de "La Nazione", che *“dovevano rientrare lunedì, forse anche domenica sera”*. Ma non ha molto senso, neppure seguendo tale versione, sostenere che sarebbero prima andati a Bologna e poi tornati a San Casciano solo perché sapevano di potere rientrare in Francia anche lunedì. Che cosa dunque dovrebbe averli attratti a tal punto?

Rimanendo perciò al livello delle ipotesi, ha più senso immaginare che essi non si siano mossi da San Casciano e non siano neppure andati a Bologna il sabato 7 settembre: forse perché attratti dalla bellezza di quella campagna oppure perché avevano fatto conoscenza con qualcuno che noi, invece, ignoriamo. Del resto Jean Michel è stato descritto da chi lo ha conosciuto, lo si è già detto, come un ragazzo molto espansivo e socievole e potrebbe in ogni caso avere stretto relazione in loco con qualcuno, sul momento.

Domenica 8 settembre, data ufficiale della loro uccisione, la VW Golf è vista sulla radura, parcheggiata dietro la tenda, da numerosissimi testimoni. Quanto a loro personalmente, vi sono solo però solo due testimoni i quali affermano: uno di riconoscere in Nadine, la cui fototessera gli viene esibita, una ragazza straniera che la mattina della domenica intorno alle undici gli avrebbe chiesto dell'acqua brillante; l'altro di essersi affacciato dal primo piano dello stesso locale e di avere

scorto una vettura come quella dei due francesi con “targa straniera”, di non avere visto gli occupanti e di essersi meravigliato del fatto che la targa fosse francese in quanto, a suo dire, doveva essere diversa. Si sa che all’epoca le targhe francesi erano a caratteri bianchi su fondo nero , tale quale la macchina di Nadine. Non si sa, invece, come fosse composta quella vista dal teste in questione perché al verbalizzante, strano a dirsi, non è venuto in mente di chiederglielo!.

Comunque sia, è certo che dal momento del loro arrivo a San Casciano, collocabile nel pomeriggio di venerdì, sino a quello ufficiale della loro uccisione (“*nettamente prima*” delle ore 24:00 di domenica 8 settembre 1985, come ritenuto dall’anatomopatologo Prof. Maurri), sarebbero trascorse complessivamente poco più di quarantotto ore, sufficienti perché i due giovani francesi potessero essere individuati dai loro assassini, i quali avrebbero avuto nel complesso ben due giorni di tempo pieni per organizzare e portare a compimento il loro progetto criminoso. Non sarebbe quindi corretto negare credibilità al racconto di Lotti, affermando, doversi escludere che il Vanni, dopo essere stato a prostitute a Firenze nella prima parte del pomeriggio della domenica, si ritrovasse puntuale in serata all’appuntamento con l’altro feroce complice, intrattenutosi nel frattempo alla festa paesana. Tanto più se i programmi della coppia francese erano, com’è possibile, a conoscenza di qualcuno con cui le vittime potevano avere parlato. Ci sarebbe stato tutto il tempo di studiare un piano, insomma.

Altro è dire, invece, se il momento della morte dovesse essere anticipato, sulla base sia delle indicazioni temporali di previsto rientro fornite dai familiari, sia di certe considerazioni medico legali che segnarono anche il tormentato percorso ricostruttivo compiuto addirittura dallo stesso Prof. Maurri , allorquando dovette sciogliere, fra non pochi dubbi, il quesito sull’ora della morte a favore della domenica piuttosto che del sabato. Poiché è chiaro che se la morte fosse intervenuta il sabato i tempi di preparazione del delitto si riducono complessivamente ad un giorno solo.

Altri dati che fanno riflettere non poco, oltre a quanto detto testé, sono:

- il fatto che Nadine, per comprensibili ragioni fiscali, abbia raccolto gli scontrini di acquisto sino al venerdì e che dal momento

dell'arrivo a San Casciano non ve ne sia più neppure uno, né per la giornata di sabato, né per quella di domenica;

- il fatto che la stessa Nadine, a quanto sino ad oggi ci risulta, non abbia neppure chiamato per avvertire la persona o le persone che il quel momento si stavano occupando delle due figlie in Francia, solo per dire che avrebbe gradito prolungare il suo soggiorno o che c'era comunque un ritardo: circostanza davvero molto singolare;
- il fatto che la tenda e la macchina siano rimaste ferme, nello stesso punto, per due giorni di seguito, dalla sera di venerdì a quella di domenica: sequenza del tutto anomala se riferita al comportamento usuale dei campeggiatori soliti intrattenersi in un posto solo per la durata di una notte.

Da ultimo, sarà appena il caso di notare che proprio il passaggio delle coppia da San Casciano era un fatto del tutto imprevisto. Il loro arrivo non era stato in alcun modo preannunciato a chicchessia. Secondo l'ex marito "solo il caso" li portò a Firenze, o per meglio dire, la vicinanza geografica (100 km circa) fra Bologna e Firenze. Esce quindi confermata la tesi secondo cui il c.d. "Mostro di Firenze" scegliesse con accuratezza i luoghi da dove era in grado di controllare le vittime, ma non direttamente quest'ultime, la cui individuazione avveniva in modo del tutto casuale, ossia sempre dopo la scelta preliminare del luogo. Da notare che proprio secondo le dichiarazioni del teste "Gamma", oltre che dello stesso Lotti, indotti dalla Procura della Repubblica, la tenda sarebbe stata ben visibile dalla sottostante strada degli Scopeti e perciò chiunque fosse stato animato da propositi delittuosi, avendo dimestichezza con quei luoghi, non avrebbe avuto in definitiva il bisogno di preparativi lunghi e complessi prima di colpire.

4. Il presunto avvistamento della coppia in territorio di Calenzano il 4 settembre 1985, le dichiarazioni del teste J.B. ed altre presunte individuazioni

Risulta quindi destituita di fondamento anche la notizia di un loro presunto avvistamento in territorio di Calenzano la mattina del 4 settembre 1985 in prossimità di presunti "cerchi magici". Difatti a tale data i due giovani erano appena entrati in Italia e non potevano per certo trovarsi alle ore 07.15 al cospetto di nessuna guardia forestale che

li potesse dissuadere, parlando loro in francese, dall'accamparsi in prossimità di cimiteri sconsecrati o nelle vicinanze di anelli disegnati con pietrame sparso a terra. Il racconto, suggestivo, è insomma smentito documentalmente. Non è possibile, in altre parole, trovarsi nei paraggi di Milano il 4 di settembre ed essere lo stesso giorno alle 7.15 del mattino in provincia di Firenze. Bisognerebbe ritenere che i due francesi avessero viaggiato senza fermarsi la notte fra il 3 ed il 4 provenendo dal loro Paese, fermandosi prima a Binasco (a consumare coca cola e gelati come si legge sulla ricevuta!), per poi finalmente accamparsi, esausti, in un bosco prossimo alle pendici del Monte Morello in provincia di Firenze: sequenza tutta oltremodo inverosimile, tanto più se si considera come data effettiva di partenza, nei termini già spiegati quella del mercoledì mattina. E' probabile quindi che la testimonianza sia solo il frutto dell'autosuggestione di chi sicuramente avrà avuto modo di parlare con due cittadini francesi, non corrispondenti tuttavia alla coppia uccisa gli Scopeti. Oltretutto anche la direzione seguita nel loro itinerario, in pratica da Milano verso la Versilia, non induce certo a sostenere che potessero pensare di deviare verso Calenzano per poi tornarsene in riviera.

Parimenti inattendibile la dichiarazione del teste italo - americano J. B. secondo il quale la tenda dei francesi sarebbe stata visibile sin dal mercoledì 4, precedente la domenica 8. A quella data, infatti, le due vittime erano appena partite per l'Italia. Idem per quanto riguarda alcune dichiarazioni del Lotti, secondo il quale “... tre o quattro giorni prima di questo delitto mi trovavo al bar Centrale di San Casciano e sentii gli avventori che parlavano di una tenda e di una macchina che si trovava sulla piazzola degli Scopeti ...”

5.L'accertamento dell'ora dell'omicidio: ipotesi a confronto

Una perizia medico legale (quella a cura del Prof. Mauro Maurri) prima nonché due sentenze rese dall'Autorità Giudiziaria poi, per giunta divenute irrevocabili, hanno stabilito che l'uccisione dei due ragazzi francesi sia avvenuta “*nettamente prima della mezzanotte fra domenica e lunedì*”, in pratica fra le ore 23:00 e le ore 24:00 di domenica 8 settembre 1985. A tale conclusione si è pervenuti incrociando il risultato medico legale con le testimonianze dei due che affermano di avere visto la

mattina di domenica 8 settembre uno la ragazza chiedere al bar un'acqua brillante (e Jean Michel dov'era?) e l'altro "*un'autovettura Golf di colore bianco con targa straniera, del tutto simile a quella rinvenuta nel luogo del delitto*". Vi sono poi numerose altre testimonianze circa la presenza di qualcuno simile al Pacciani e/o della sua auto, sul luogo e addirittura nell'immediatezza del delitto, testimonianze per le quali non si può che rinviare alla lettura della due sentenze delle Corti di Assise di primo e di secondo grado rese all'esito del procedimento penale a carico di Vanni Mario e di Lotti Giancarlo.

E' stato tuttavia sostenuto, anche in sede giudiziaria, che la morte degli stessi sarebbe avvenuta sabato 7 settembre, circostanza che se provata (ma così non è stato) avrebbe almeno in parte invalidato le chiamate in correità/testimonianze rese dal coimputato Lotti e dal teste Pucci, recepite a fondamento delle sentenze di condanna (di primo e di secondo grado) del coimputato Mario Vanni.

Secondo questa diversa tesi (elaborata sulla base di uno studio del Prof. Francesco Introna, cattedratico di Bari), le larve deposte da alcune mosche nel corpo della donna avrebbero un tempo minimo di schiusa (18 ore) e di crescita (altre 18 ore) tale da fare retrodatare l'ora della morte al giorno 7 o, al più, alla notte tra sabato 7 e domenica 8.

La tesi appare senz'altro meritevole di attenzione sia per il metodo, che per il rigore con il quale è sostenuta. Sennonché la Corte di Appello di Genova prima e la Corte Suprema di Cassazione poi, hanno respinto tutte le argomentazioni a sostegno della stessa, ravvisando l'assenza del carattere di novità nella diversa valutazione tecnico - scientifica degli elementi fattuali operata con la c.d. "consulenza Introna" e l'irrilevanza delle "nuove prove" (ma tali non sarebbero state) a conforto della domanda di revisione, in forza essenzialmente delle seguenti considerazioni:

- a) le affermazioni del Prof. Introna non erano supportate dall'esame diretto dei cadaveri, ma limitate alla valutazione delle foto scattate al momento del rinvenimento ed in sede di autopsia;
- b) le dichiarazioni della teste S.C.(vedi *infra*) erano già state abbondantemente valutate nel corso del processo;
- c) le dichiarazioni del teste R.B., ossia di colui che la sera del giorno 7 avrebbe servito a tavola i due giovani con un piatto a base di tagliatelle

al sugo di lepre i cui resti indigeriti sarebbero stati trovati nello stomaco delle vittime in sede di autopsia, erano ad avviso dell’A.G. doppiamente irrilevanti: sia perché nulla vieta di ritenere che i due giovani potessero avere consumato la stessa pietanza anche la sera della domenica, sia perché non è probante il ricordo, per giunta manifestato a distanza di diciotto anni da chi, sino a quel momento, sia rimasto in silenzio, nonostante la notevole diffusione delle notizie sui fatti questione;

d) le altre testimonianze perché già conosciute dai Giudici delle Corti di Assise ed anche integralmente valutate, sebbene non nel senso auspicato dal richiedente.

Si può solo aggiungere che lo stesso perito medico legale si era già posto il problema dell’accertamento dell’ora della morte in relazione alla presenza delle larve, ma aveva confermato la domenica come più probabile data, forte anche a suo dire di un dato ricavato dalla personale esperienza di quei giorni caldissimi, riferita ad un corpo rinvenuto a sole pochissime ore (quattro) dalla morte, ma già caratterizzato dalla presenza delle stesse larve rinvenute sul cadavere della ragazza francese (cfr. p. 33 della relazione del Prof. Maurri). Va detto che il caso in questione era quello di un soggetto il quale aveva compiuto notevole attività fisica prima della morte; inoltre niente è specificato ivi a proposito della risoluzione della rigidità cadaverica, tanto da apparire in definitiva tutt’altro che dirimente.

Per rimanere in un ambito strettamente medico legale occorre inoltre anche precisare che: A) secondo la perizia del Prof. Maurri, la rigidità cadaverica si era risolta per entrambi i corpi intorno alla mezzanotte di quel 9 settembre 1985, giorno del loro rinvenimento; B) secondo i tradizionali insegnamenti il “*rigor mortis*” si completa in 12-24 ore (c.d. *fase dell’insorgenza*) e si mantiene per circa 36-48 ore dalla morte (c.d. *fase di stabilizzazione*). La risoluzione spontanea della rigidità si ha pertanto solo dopo la distruzione dei miofilamenti per effetto dell’autolisi “*...ed è completamente realizzata a partire dal terzo- quarto giorno dopo la morte*” (L. Macchiarelli e altri, *Compendio di Medicina Legale*, Minerva Italica, II Edizione, Torino, 2004). Se così è, nel valutare lo stato di rigidezza dei cadaveri, in relazione all’ora dell’intervenuto decesso, occorrerebbe concludere che l’indicazione della domenica da parte della perizia Maurri non sia- per così dire- del tutto

rassicurante stante il fatto che:

a) per la notte tra domenica e lunedì si sarebbe fuori dai parametri di cui sopra, essendo trascorse soltanto 24 h tra l'ora presunta della morte e la risoluzione

b) per la notte tra sabato e domenica vi sarebbe piena compatibilità (48 h)

c) anche per la notte tra venerdì e sabato potrebbe esservi margine teorico di compatibilità (72 h).

In ogni caso la perizia del Prof. Maurri lascia molto perplessi non solo su questo punto, ma anche sulla numerazione dei fori nella zanzariera, delle ferite, dei proiettili etc. etc.. Per non parlare delle “*modalità tutt'altro che ineccepibili*” (sic: cfr. p. 94) con le quali, a dire dello stesso Prof. Maurri, si procedé disinvoltamente allo smontaggio delle tenda. Ma su questi ulteriori punti è bene riservarsi un autonomo spazio di verifica e di discussione.

6.(segue) La testimonianza di S.C.

Proprio la testimonianza di S.C., induce a confrontarla con ciò che hanno riferito altri soggetti sulle stesse circostanze.

Costei era un ragazza la quale , in compagnia del proprio fidanzato M. G., si era soffermata la domenica 8 settembre 1985, giorno del suo diciannovesimo compleanno, una mezz'ora circa sulla piazzola degli Scopeti , intorno alle ore 17:30, per consumare insieme un panino. Ai Carabinieri, che la sentirono a sommarie informazioni insieme al suo ragazzo la sera stessa della scoperta dei cadaveri, dichiarò di avere notato sia la Golf che la tenda, ma di non avere scorto nessuno dei relativi occupanti. Per timore di recare disturbo si erano comunque prudentemente allontanati a debita distanza. Poi aggiunge: “... *ricordo che davanti alla tenda che si affaccia verso la strada ho notato un po' di sporco, mi sembrava cose da mangiare ed una macchia di unto, senza peraltro notare bene di cosa si trattasse*”. Nient'altro. Per scrupolo si riporta anche la testimonianza del fidanzato M.G., sentito nelle stesse circostanze: “... *quando siamo giunti vicino alla Golf ed alla tenda non ho notato nulla di anormale non ho notato tracce fuori della tenda e nessuna traccia tale da farmi incuriosire ...*”. Dunque egli riferisce che non era visibile niente tale da lasciare supporre, non solo

nell'immediatezza della percezione sul momento, ma anche successivamente, ovvero quando entrambi furono sentiti dai Carabinieri e si sapeva ormai che i due francesi sono stati uccisi, che su quella piazzola fosse stato commesso un delitto delle caratteristiche e delle proporzioni che conosciamo.

A distanza di ventuno anni, un giornalista/scrittore- nel riportare i ricordi di S.C., per come fu sentita anche al dibattimento- segnala alcuni elementi rimasti evidentemente estranei alla prima deposizione resa ai Carabinieri nell'immediatezza del fatto. Così, secondo S. C., *“la tenda sembrava scossa quasi abbattuta, davanti all'ingresso c'era dello sporco e molti mosconi; e c'era tanta puzza di morto. Andammo via”*. Secondo il giornalista/scrittore, dunque, a distanza di venti anni, S.C. non avrebbe cambiato una sola virgola al racconto, sicura di non potere sbagliare data, visto che quella domenica sera era il suo compleanno. In realtà la verbalizzazione effettuata dai Carabinieri, è esattamente quella virgolettata sopra ed è totalmente diversa da quella che sarebbe stata effettuata al dibattimento. All'esito di che viene da chiedersi quali possano essere stati i motivi che possono avere indotto il teste a dare due descrizioni così contrastanti, seppure a distanza di molti anni, cioè in sostanza a riferire molto di più venti anni dopo invece che la sera stessa della scoperta del fatto: eccessiva concisione e/o fretta di chi raccolse la prima deposizione o deformazione dei ricordi per via di autosuggestione, pressioni, etc.?

La testimonianza di S.C. inoltre, contrasta intanto con quella di S.B., il quale, transitando intorno alle 13:20 per la via degli Scopeti, si soffermò sulla piazzola domenica 8 settembre dove tre ore più tardi sarebbe sopraggiunta la stessa S.C. con il suo fidanzato e dove l'indomani furono rinvenuti i cadaveri dei due cittadini francesi. Nella circostanza affermò di essersi trattenuto sino alle ore 14:00 e di avere notato la tenda grigia e la vettura bianca con la targa straniera senza null'altro attorno, senza fare cenno a niente di anomalo: niente tenda abbattuta, niente mosconi, niente puzzo di morte.

Soprattutto però la testimonianza di S.C. è incompatibile con i racconti di Lotti e di Pucci i quali, avendo ammesso di avere assistito al delitto, indicarono la sera della domenica quale data del fatto. Non è meno vero, però, come le affermazioni di costoro, contrastino a loro volta con

numerose evidenze riferite alla scene dei delitti, sia degli Scopeti che di Vicchio, ed in particolare con le ricostruzioni che di essi periti e consulenti ci hanno consegnato (vedi per esempio la presunta entrata di Vanni dal retro della tenda tramite un taglio rimasto probabilmente solo un tentativo nonché l'inseguimento del giovane a colpi di pistola contraddetto dal posizionamento dei bossoli prossimi alla tenda stessa). Ciò nonostante occorrerebbe preliminarmente una spiegazione attendibile, quanto meno dal punto di vista psicologico e/o psichiatrico del perché il Lotti, in particolare, sarebbe stato così folle da arrivare ad accusare se stesso di crimini gravissimi per i quali ha meritato la condanna, formalmente, a ventisei anni di reclusione, anche se nessuno di essi in concreto è stato da lui scontato per via dell'ammissione del medesimo allo speciale programma di protezione previsto all'epoca dalle legge n. 82/1991 (c.d. "legge sui pentiti").

Oppure Lotti ha detto la verità sui fatti, ma si è sbagliato sulla data o ha voluto consapevolmente precisare una data diversa da quella reale ..

7. Le richieste rivolte ad un difensore di parte civile di cooperare a favore della tesi contraria

Nella primavera del 2002, mentre sono in pieno svolgimento le indagini su c.d. mandanti e sui presunti depistatori in favore del Dr. Narducci, sia a Firenze (vedi per quanto ci riguarda l'incontro di Ventimiglia del 12 aprile 2002 fra un poliziotto delegato dal Magistrato ed i familiari dei francesi), che a Perugia (vedi la riesumazione della salma del Dr. Narducci il 6 aprile 2002), l'autore di queste righe riceve diverse telefonate da parte di due diversi professionisti i quali dicono di agire in piena sintonia ed accordo fra loro. Ciascuno per la propria competenza, distinta da quella dell'altro, rivendicano nei confronti dell'avvocato, in nome della "verità", una sorta di pretesa "morale" di accedere al fascicolo in suo possesso, allo scopo di estrarre copia sia di alcune foto riproducenti i cadaveri dei due giovani all'atto del ritrovamento, sia di altre foto ove gli stessi sono effigiati pochi mesi della loro tragica fine. Con quelle in mano, affermano, intenderebbero potere dimostrare che i due giovani sono stati uccisi la sera di sabato 7 anziché di domenica 8

settembre e che i testimoni i quali affermano di avere visto la donna la domenica mattina o sono in malafede oppure, a dir bene, sono stati tratti in errore in quanto il riconoscimento della vittima, sarebbe avvenuto sulla base di una fotografia ormai datata e dunque non più attuale. L'avvocato spiega loro di non potere accedere a questa richiesta, se ed in quanto la stessa sia strumentalizzata all'istanza di revisione straordinaria di un soggetto già ritenuto responsabile di quel reato con sentenza ormai passata in giudicato la quale "*pro veritate habetur*". A queste condizioni la collaborazione cercata, a suo giudizio, avrebbe più il sapore di un infedele patrocinio, che quello di un "atto coraggioso di ricerca della verità", come i due, invece, ostinatamente lo definiscono. Di fronte a tale fermo diniego i due interlocutori telefonici retrocedono. Compiono però un ultimo tentativo, pregando il titolare dello Studio dove il legale lavora di convincerlo a dare loro via libera. Tutto vano. A questo punto si inserisce il direttore di una testata televisiva, il quale con gentilezza invita telefonicamente lo stesso legale prima a seguire una trasmissione televisiva che parla di mosche nidificanti su cadaveri e poi eventualmente a tornare sull'argomento con gli stessi due signori che lo avevano in precedenza contattato. Purtroppo il legale ha il televisore rotto e neppure ha voglia di ripararlo solo per seguire in diretta TV quel macabro programma. E la cosa finisce lì.

Il caso è da ritenersi emblematico solo perché si ritiene che l'approccio alla ricostruzione dei fatti debba essere per così dire, sereno ed "imparziale", e non trasformarsi in un'occasione di rivendicazione polemica nei confronti di Tizio o di Caio i quali hanno, quale unica colpa, quella di sostenere un punto di vista diverso dal nostro. Magari commettendo degli errori, ma pur sempre in buona fede e pur sempre dedicando tutto il loro impegno, personale e professionale, alla scoperta dei colpevoli di un così grave delitto.

8 .II "resumè" di G. W.

Chi scrive è in disponibilità di un "resumè" fornitogli a suo tempo (aprile 2002) da un familiare di Nadine Mauriot. Può darsi che esso sia da mettere in relazione con le successive dichiarazioni rese da un teste chiave nel 2003 laddove si accenna ad un personaggio frequentante una

Comunità religiosa coinvolto nelle vicende del c.d. Mostro di Firenze. Nel documento in questione, ad ogni buon conto, si riassume l'esito di un colloquio che alcuni familiari della coppia uccisa agli Scopeti avrebbero avuto in Francia tra il 1987 ed il 1988 con tale G. W. i cui biglietti da visita figurano allegati al resumè in questione. Il merito degli argomenti affrontati in quella sede verté: su un individuo verosimilmente abitante nei paraggi degli Scopeti ma costretto ad allontanarsi da altre persone; su un libro che G.W. si sarebbe ivi procurato contenente immagini probabilmente di carattere esoterico; su di un buono di acquisto di un libro di ricette di cucina edito dalla suddetta Comunità e infine su di una vettura (sono indicati specificamente il tipo e la targa) che il G.W. avrebbe scoperto nascosta in un bosco vicino, nella quale avrebbe inoltre rinvenuto:

- sotto il tappetino un'attestazione del 13.09.1985 di perfezionamento della vendita di un'autovettura, rilasciata da una Agenzia Automobilistica di Prato, a favore di un soggetto resosi acquirente della stessa ed all'epoca residente in Via Scopeti

- sopra il tappetino del bagagliaio alcune tracce di sangue

Potrebbe, forse, essere di una qualche utilità verificare da chi il nuovo proprietario avesse acquistato quell'auto e se il venditore abbia mai avuto o meno a che fare, direttamente o indirettamente, con l'indagine sul c.d. "Mostro di Firenze". Successive indagini di Polizia Giudiziaria (agli atti del procedimento perugino) avrebbero accertato che l'autovettura al momento dell'arrivo della Polizia era già stata "pressata" in un disfacimento. Quanto tempo dopo i fatti? Se subito dopo, perché acquistare un'auto di seconda mano per poi distruggerla? Da una verifica del nominativo dell'acquirente condotta tramite il motore di ricerca Google risulta che egli avrebbe curato nel passato pubblicazioni sul genere "lunare" (sic). Può darsi che ciò possa avere qualche attinenza con il contenuto delle deposizioni testimoniali che i familiari dei ragazzi francesi uccisi, resero alla Polizia Giudiziaria a Ventimiglia il 12 aprile 2002. E' certo, infatti, per averne parlato personalmente con gli interessati, al termine di quelle deposizioni (che non sono però agli atti del processo), che essi accennarono nel corso delle stesse ad alcuni strani discorsi che il G. W. avrebbe loro fatto a proposito del nesso fra gli omicidi delle Coppiette ed il ciclo lunare.

9.L'irrilevanza e la non pertinenza ai fini dell'accertamento dei fatti del fazzolettino imbevuto di sangue rinvenuto a distanza di giorni sul luogo del delitto.

Senza nulla togliere ai meriti di chi ha dedicato il proprio impegno investigativo alla ricerca con successo di alcuni fra i colpevoli di così gravi delitti, sembra scontato tuttavia escludere un qualunque valore indiziario al “fazzolettino di carta intriso di sangue con un capello, e un paio di guanti da chirurgo” rinvenuto a distanza di giorni da alcuni ragazzi sul luogo del delitto, nel frattempo visitato da qualche migliaio di curiosi.

Il fazzoletto, consegnato alle forze dell'ordine, fu trasmesso in data 5 ottobre 1985 all'Istituto di Medicina Legale di Firenze. In data 11 ottobre 1985 la Procura della Repubblica di Firenze conferì incarico al Prof. Riccardo Cagliesi di accertare la natura ematica o meno del reperto, in caso positivo la sua appartenenza alla specie umana ed il gruppo di appartenenza; nonché, ove possibile, l'appartenenza alla specie umana del frammento pilifero contenuto nel reperto. L'esperto rispose che il sangue, appartenente alla specie umana, era del gruppo B e che anche il capello proveniva da un essere umano. All'epoca non esisteva ancora il test del Dna. Il fazzoletto rimase all'interno di uno dei faldoni dell'indagine. A dire di alcuni avrebbe tuttavia rivestito un notevole interesse investigativo perché né le vittime, né Pacciani, né le altre persone nel frattempo condannate con sentenza definitiva per gli omicidi delle coppie, avevano sangue del gruppo B, tanto da sollecitare nel 2004 l'effettuazione sullo stesso del test del Dna. Anche Pacciani, secondo il racconto del suo difensore, avrebbe chiesto senza ottenere soddisfazione di essere sottoposto alla prova del Dna per confrontarne l'esito con quello del fazzoletto. In breve il consulente della Procura accertò che le macchie di sangue «sono attribuibili a un soggetto maschile il cui profilo genetico indica provenienza geografica presumibile dall'Est Europa». Il profilo del cromosoma Y e quello del Dna mitocondriale avrebbero evidenziato «aplotipi» presenti nell'Europa dell'Est, in particolare fra le popolazioni bulgare e turche. Ovviamente non in termini assoluti ma meramente probabilistici. Difatti quei caratteri, secondo la spiegazione ufficiale, fanno parte di un

patrimonio genetico trasmesso dalle generazioni precedenti originarie di quelle zone geografiche. Non si comprende tuttavia come quel sangue possa essere posto in relazione con il delitto degli Scopeti. E neppure come quella perizia potesse- secondo quel che si legge nel libro di un altro scrittore- non figurare agli atti del procedimento (tanto che sarebbe stato necessario inviare un ufficiale di polizia giudiziaria per reperirla a tarda serata presso l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Firenze), quando l'elaborato in questione doveva essersi sempre trovato nei faldoni dell'inchiesta contro Pietro Pacciani. Non per niente chi scrive ha potuto rintracciare la perizia Cagliesi molto semplicemente fra le carte del Collega che lo ha preceduto, conservata insieme a tutte le altre consulenze tecniche di quel procedimento.

10. Una ricostruzione del delitto leggermente diversa

Altri sembrerebbero dunque gli elementi da doversi considerare. La stessa scena del delitto può prestarsi infatti ad un'ipotesi di lettura diversa da quella tradizionale, seppure con essa compatibile per giorno ed orari.

Ci si riferisce alla repertazione dei bossoli avvenuta sul luogo da parte del Gabinetto di Polizia Scientifica. Ebbene, ponendosi davanti all'ingresso della tenda, ossia sul lato est della piazzola prospiciente la via degli Scopeti piuttosto che sul lato nord per chi proviene dall'ingresso principale della radura, la successione è la seguente:

- un bossolo dentro la tenda , prossimo al bordo esterno
- sei bossoli davanti all'ingresso
- due bossoli sul lato destro della tenda: uno (bossolo D dei rilievi) vicino all'albero preso come punto di riferimento nel corso dei rilievi di polizia, mentre l'altro (bossolo C) oltre lo spigolo destro della tenda.

Detti bossoli corrispondono alla stessa tipologia di arma, Beretta serie 70 calibro 22 L. R., impiegata nei precedenti delitti attribuiti allo stesso autore o agli stessi autori e della quale, come è ben noto, esistono non uno ma più modelli.

Si deve anche presumere che i bossoli non siano stati spostati dal luogo dove erano caduti dopo l'espulsione dall'arma omicida se, auspicabilmente, i primi accertamenti di polizia furono condotti con accortezza. Non si comprende tuttavia la ragione per la quale tre di essi

furono individuati e repertati il pomeriggio stesso del rinvenimento dei cadaveri, mentre gli altri sei solo l'indomani e solo grazie all'impiego del metal detector, come se fossero stati calpestati (!). Chi scrive, infine, non ha ovviamente la competenza di un perito balistico: solo una modesta esperienza personale (con un'altra diversa arma automatica Beretta), gli consente di dire che il bossolo viene espulso con un traiettoria obliqua retrograda verso destra che lo porta a cadere a poca distanza dal luogo di sparo. Tale accertamento, sulla traiettoria e sulla distanza di ricaduta dei bossoli, tuttavia, non risulta stranamente sia mai stato effettuato nel caso di specie.

Secondo la perizia balistica dell'epoca, inoltre, l'arma che ha sparato agli Scopeti sarebbe stata fisicamente la stessa delle precedenti occasioni, in quanto identici su tutti i bossoli sarebbero stati i segni lasciati da estrattore, percussore ed espulsore.

Questa verifica, tuttavia, dovrebbe, ad avviso di chi scrive, essere ripetuta oggi con tecniche più moderne rispetto a quelle di venticinque anni fa e sempre che i bossoli - come ci auguriamo- siano tuttora disponibili. Tanto più che all'epoca, ai fini del giudizio di comparazione, non fu possibile per questo delitto avvalersi neppure dell'analisi delle striature dei proiettili, non essendovene in effetti su quelli rinvenuti in tale specifico caso (analogia con il delitto Mainardi-Migliorini del 1982).

Difatti, chiunque esamini la distribuzione dei bossoli sul terreno e la confronti con la dinamica tradizionale dell'uccisione dei due giovani - dinamica da noi tuttora condivisa, ossia prima l'uccisione della donna, poi il ferimento, la fuga e la successiva uccisione dell'uomo a coltellate - ha come la sensazione seppure non l'ovvia certezza che gli sparatori potessero essere due, ciascuno munito della propria pistola ed agenti da due diverse postazioni. A giustificazione di ciò, va premesso che, come emerge dalla consultazione delle foto di polizia e dalla lettura degli atti:

- l'ingresso della tenda, è posto più sul lato est della sottostante via degli Scopeti che non direzionato verso il viottolo a nord introducente alla piazzola (come invece erroneamente riportato, per esempio, su una mappa della scena criminis pubblicata sul quotidiano "La Città" del giorno 11 settembre 1985);

- l'autovettura VW Golf era parcheggiata parallela alla via degli Scopeti ed il suo anteriore vedeva un po' il retro ed un po' il fianco

sinistro della tenda (per chi guarda verso l'apertura principale della stessa);

- un reperto di sangue appartenente all'uomo fu rinvenuto proprio sulla parte anteriore dell'autovettura (il montante del cristallo), a riprova del fatto che quando questi è uscito dalla tenda ha girato sulla propria destra passando davanti alla macchina dopodiché si è lanciato verso il bosco.

Ebbene, ciò posto:

a) un primo sparatore, molto preciso nel tiro, è quello che ferisce mortalmente la ragazza (raggiunta da quattro colpi di arma da fuoco e poi da un colpo da arma bianca) attingendola con tre colpi alla testa di cui uno, quello mortale, penetra dallo zigomo destro e rimane nella scatola cranica. Il killer è posto sul fronte della tenda, dove sono stati rinvenuti sei bossoli, oltre a quello all'interno della stessa (totale sette). Proprio quest'ultimo bossolo, come sostenuto dal Prof. S. Maugeri in una nota indirizzata a chi scrive, potrebbe interpretarsi come il c. d. "colpo di grazia", inflitto spietatamente dall'assassino o dagli assassini a Nadine dopo il ferimento e la morte di Jean-Michel. Sarebbe così da rivedersi la normale prospettiva temporale della perizia Maurri, secondo cui la ragazza fu uccisa all'istante, mentre l'uomo sarebbe stato finito dopo. Da notare poi che secondo la perizia del Prof. Maurri alcuni colpi raggiunsero anche il ragazzo già all'interno della tenda (quello che gli spaccò l'incisivo avrebbe addirittura prima trapassato il capo della donna). Su ciò si può convenire, considerato che furono rinvenute tracce di sangue sul piumone appartenenti al suo stesso gruppo.

b) un secondo sparatore sarebbe quello i cui bossoli (due) sono stati rinvenuti sul lato destro della tenda, il quale probabilmente, in modo assai meno preciso dell'altro, spara anch'egli all'indirizzo del ragazzo (raggiunto nel complesso da quattro colpi di arma da fuoco, ma ucciso a coltellate), ferendolo soltanto agli arti superiori al momento in cui questi si slancia attraverso l'apertura nel tentativo disperato di fuga dopo il ferimento grave o l'uccisione della propria compagna.

Questa ricostruzione è innanzi tutto suggerita dall'ubicazione dei bossoli, comparata con i fori (cinque) della zanzariera: i primi colpi sono propri quelli i cui bossoli sono stati trovati davanti all'ingresso cui

corrispondono i fori sulla zanzariera. Difatti poiché si è detto che il ragazzo scappa sulla propria destra, ossia sul lato sinistro della tenda per chi guarda l'ingresso, non avrebbe senso che il suo tiratore tornasse indietro e lo mirasse dal lato opposto rispetto a quello da cui fugge. Anzi, si dirà di più: il ragazzo fugge sulla propria destra proprio perché a sinistra gli si è posto nel frattempo un altro ostacolo umano (oltre a quello che già gli si è parato davanti) a sbarrargli la strada.

Inoltre il primo tiratore, quello per così dire posizionato sul davanti della tenda, non è neppure al pari delle sue vittime: secondo la perizia medico legale del Prof. Maurri, egli avrebbe sparato da posizione accucciata o pressoché in ginocchio (p. 96 della perizia Maurri), considerata l'inclinazione di tiro dei colpi. Chiunque però sia stato sulla piazzola luogo del delitto può immaginare che colui che sparò al ragazzo potesse trovarsi piuttosto che accucciato (cosa che di per sé non sembra facilmente spiegabile o comprensibile) su un piano posto più in basso rispetto a quello della vittima presa di mira nella tenda. In altre parole sarebbe potuto trovarsi sullo scosceso che dà sulla via degli Scopeti, forse perché proveniente addirittura dalla stessa. Tanto è vero che da dove si trovava non riesce neppure ad impedire l'uscita del ragazzo e la sua momentanea fuga, cosa altrimenti molto verosimile se fosse stato al suo stesso pari.

Probabilmente, per la posizione in cui il primo killer si trovava, considerato che quella notte la luna era solo crescente, non era neppure ben visibile ad un osservatore posto all'ingresso dello stradello che porta alla piazzola.

Si tratta naturalmente di una ricostruzione che presuppone il riscontro di tipo balistico: occorre cioè che le marcature dei bossoli presentino dei segni non incompatibili con quelli eventualmente lasciati da un'altra pistola Beretta serie 70. Occorre poi riconsiderare la traiettoria e la distanza di espulsione dei bossoli nel caso specifico.

Ma sono riscontri, questi, che si renderebbero necessari proprio per via della singolarità del posizionamento dei bossoli a terra nell'ipotesi che si fosse trattato di un unico sparatore. Questi provenendo da destra, ossia dalla parte del viottolo che porta alla radura (lato nord), avrebbe sparato prima due colpi praticamente a vuoto, poi si sarebbe inginocchiato o accucciato davanti alla tenda, quindi avrebbe prima

colpito la ragazza sul suo lato destro e ferito il ragazzo all'arcata dentale superiore, poi inquadrato il ragazzo, ferendolo nuovamente ma solo di striscio, per quanto molto vicino, agli arti superiori. Addirittura l'autore non sarebbe neppure riuscito a fermare l'uomo che effettivamente gli sfugge, nonostante l'avesse avuto lì davanti, secondo la ricostruzione offerta dal Prof. Maurri.

Appare più probabile, invece, che l'assassino non abbia potuto fermare il povero Jean Michel perché non era in grado di poterlo fare attivamente: trovandosi in piedi in posizione eretta (e quindi non accucciato), ma sullo scosceso che dà sulla sottostante via degli Scopeti e soprattutto posizionato su un piano posto più in basso rispetto a quello della sua vittima. In pratica ha sparato numerosi colpi quando era vicino, ma non vicinissimo alla coppia le cui ferite, non a caso, non sono a bruciapelo, come invece sicuramente sarebbe stato se i colpi fossero stati tirati da qualcuno posto subito a ridosso dell'apertura della tenda. Poi si è fatto più avanti e, forse da posizione sbilanciata, ha avuto un contatto fisico con il francese, nel frattempo balzato fuori della tenda. A quel punto la direzione intrapresa da Jean Michel, ferito dai colpi di arma da fuoco, per fuggire dal suo aggressore è pressoché obbligata: alla sua sinistra non può andare perché da quella parte, lo si è detto, c'è già qualcuno. Frontalmente neppure, perché chi ha già sparato da lì potrebbe nuovamente mirarlo. Deve per forza fuggire verso la propria destra, passando fra la tenda ed il muso della VW Golf (che gli rimane a sinistra), verso il bosco, lasciando la traccia del proprio sangue sul montante sinistro della vettura, come detto sopra.

Ma lo sventurato ragazzo non può fare purtroppo molta strada forse anche a causa della presenza di una siepe, che divide longitudinalmente in due parti la piazzola: e'accoltellato prima alle spalle, poi alla gola, quindi l'aggressore da dietro gli si para dinanzi e lo colpisce con forza sia al torace, che all'addome finché la vittima crolla esanime a terra in una pozza di sangue e muore.

** ** *

Certo è che, di concerto con una ricostruzione balistica più precisa, andrebbe affrontato anche un paio di importanti questione entrambe sollecitate a chi scrive da parte del Prof. S. Maugeri.

La prima riguarda la visibilità delle vittime da parte degli autori di un siffatto orribile scempio. Secondo il Prof. Maugeri non si comprenderebbe infatti come, chiunque sia stato a tirare, possa avere mirato con precisione le proprie vittime per giunta poste all'interno della tenda e neppure immediatamente vicine. Occorre dunque ipotizzare l'uso di una fonte di luce se non interna (non furono trovate lampade da campeggi), almeno esterna: ma con quale effetto riflettente, poi, sul tessuto della tenda stessa? Il tutto sarebbe da verificare inoltre nelle stesse condizioni di luminosità della scena esistenti al momento del fatto, vale a dire con la luna crescente (a meno di ipotizzare che il delitto possa essere avvenuto addirittura nelle prime ore del giorno!). Giustamente il Prof. S. Maugeri ha richiamato l'attenzione di chi scrive anche su di una seconda questione, ossia sul fatto che il colpo il cui bossolo fu rinvenuto all'interno della zanzariera sarebbe stato tirato dopo che la zanzariera era stata alzata, altrimenti il bossolo sarebbe caduto fuori della tenda. Si dovrebbe quindi supporre che la zanzariera prima di tale momento fosse chiusa e che sia stata aperta dopo i primi cinque/sei colpi, verosimilmente dallo stesso Jean Michel nell'atto di fuggire. Dopodiché l'omicida avrebbe esploso il colpo finale contro la povera Nadine già agonizzante.

** ** *

Per tornare all'argomento dell'ingresso in azione di due pistole va precisato infine che questa diversa ipotesi di ricostruzione dei fatti sembra trovare una premessa di ordine logico ed una conferma di natura processuale nella dichiarazioni che lo stesso Vanni rese al teste Lorenzo Nesi all'epoca della visita di questi compiuta nel 2003 presso il carcere Don Bosco di Pisa: a proposito del fatto che il Pacciani avesse due pistole e andasse a sparare nei boschi e di un certo Ulisse, un uomo di colore nero che avrebbe sparato anche lui.

In ogni caso, se si dovesse dare credito all'ipotesi di un'altra pistola Beretta serie 70, rispetto all'arma unica (mai rinvenuta) utilizzata nel corso dei delitti attribuiti a Pacciani ed agli altri suoi compari, andrebbe sicuramente ripresa in considerazione (ove non si sia già provveduto da parte della Procura di Perugia della quale non si conoscono tutti gli atti) la notizia secondo la quale (v. l'intervista di Andrea Pucci

pubblicata su un numero del quotidiano “Il Giornale” nel 1988), il Dr. Francesco Narducci avrebbe avuto con sé una Beretta calibro 22 con la quale si sarebbe allenato al poligono di Umbertide.

II. L’eventuale partecipazione all’omicidio di soggetti diversi da quelli sinora ritenuti responsabili (il Dr. Narducci e gli altri)

Proprio la figura del Dr. Francesco Narducci costituisce un passo delicato anche per l’esatta comprensione del delitto maturato agli Scopeti di San Casciano l’8 settembre 1985. All’esito del deposito della sentenza assolutoria contro uno dei presunti mandanti, difatti, occorre prendere atto che una delle ragioni principali a sostegno della stessa sarebbe che *“non è dato ravvisare allo stato quale che sia il nesso logico che legghi il Narducci con la vicenda del “Mostro di Firenze”* (p. 201 della sentenza del Gup di Firenze nel procedimento contro F.C.). Senza di che, in effetti, parrebbe inutile ogni sforzo argomentativo per sostenere che Tizio o Caio possa essere uno dei mandanti del delitto perché accostabile al Dr. Narducci: ossia senza prima avere conseguito un giudizio quantomeno di verosimiglianza circa il fatto che il Dr. Narducci sia stato, prima di tutto e prima di qualunque altro, effettivamente compartecipe, materiale o morale, dei delitti attribuiti al c. d. “Mostro di Firenze” ed in modo particolare e per quanto qui ci riguarda dell’ultimo delitto, quello consumato agli Scopeti. Difatti, anche dando per provata la presenza del Dr. Narducci in San Casciano all’epoca di tale ultimo delitto e la sua frequentazione con alcuni dei personaggi tuttora al vaglio delle due Procure, non è tuttavia dimostrato allo stato *“oltre ogni ragionevole dubbio”* la sua compresenza in alcuno dei duplici omicidi, tanto meno nell’ultimo.

In altre parole: secondo l’opinione di molti a Perugia sarebbe stata organizzata una messinscena per celare il fatto che il Dr. Narducci fosse morto non di morte naturale, ma si fosse in definitiva suicidato (o fosse stato ucciso), simulandone perciò l’annegamento. Con quest’opinione è possibile senz’altro concordare. Il punto è che non sappiamo ancora se davvero il Dr. Narducci si sia suicidato ovvero sia stato ucciso - per così dire - per i fatti suoi o perché, dovremmo ritenere, fin troppo coinvolto in uno dei delitti attribuiti al cd. “Mostro di Firenze” ed in particolare nell’ultimo consumato agli Scopeti, per avere in tale occasione

altrimenti agito quale mandante o istigatore e finanche esecutore di tale ultimo spaventoso massacro.

Per chi cerchi la strada della verità, dunque, occorre andare al di là del fatto puro e semplice della presenza a San Casciano del Dr. Narducci (ovvero di altri personaggi raggiunti allo stato da indizi di una certa consistenza) e/o della sua frequentazione con questo o con quel personaggio (entrambe provate ma non decisive) e vedere se e quanto ragionevolmente sia possibile collocarlo sulla scena dell'omicidio degli Scopeti. Dopodiché apprezzare la quantità e la qualità dei rapporti tra il Dr. Narducci a questo o quel personaggio ancora sotto indagine, anche a dispetto dei molti anni trascorsi.

Da notare - seppur solo incidentalmente - che dopo l'omicidio degli Scopeti una testimone con cognome tedesco, abitante a circa 1 chilometro dal luogo del delitto, vide aggirarsi il sabato e/o la domenica nelle ore serali un uomo la cui altezza è compatibile con quella ipotizzata nella perizia redatta dall'equipe diretta dal Prof. De Fazio, vale a dire mt. 1,80 (quella per intendersi del Dr. Narducci). Un altro testimone che fu sentito dai Carabinieri l'11.09.1985, tale G.P. "noto guardone", oltre a riferire della presenza della tenda la mattina del sabato disse di avere visto " ... *a circa metri quindici, verso la stradina che immette sulla Via degli Scopeti un'autovettura ferma, tipo Fiat 126, di colore bianco con una persona alla guida che io non sono in grado di descrivere ...*". Sembra trattarsi dunque dello stesso modello e colore di macchina già scorto sul luogo del delitto di Giogoli del 1983, risultato in uso a quel Robert Parker (il c. d. "negro americano") che altri testi hanno detto di avere visto insieme al medico di Perugia. Allo stato delle conoscenze attuali, almeno quelle ufficiali, non è possibile sostenere che il Dr. Narducci abbia realmente avuto un'incidenza in questo come negli altri delitti. Tuttavia le notizie (sicure) circa le sue presenze e le sue frequentazioni a San Casciano, dovrebbero essere di stimolo a riprendere in considerazione, in una visione per quanto più possibile unitaria e non dispersiva, tutte gli elementi relativi a:

- possesso di una Beretta da parte del Dr. Narducci come riportato nel libro "La strana Morte del Dr. Narducci" di Cardinalizi - Licciardi, pp. 54/55, il quale a sua volta cita in proposito un'intervista a cura di un giornalista de "il Giornale" del 1988 di cui si è detto sopra

- compatibilità o meno tra la presenza del Dr. Narducci in Italia, in occasione dei delitti del c.d. “Mostro di Firenze,” ed i soggiorni all’estero che lo stesso Dr. Narducci conduceva per motivi di studio
- ferite che il Dr. Narducci avrebbe presentato ad una dottoressa e/o ad un’infermiera “dopo le ferie” citate nel medesimo libro (procuratesi in conseguenza della “lotta” con il ragazzo francese?)
- ubicazione di un suo possibile appartamento a Firenze o nelle vicinanze del capoluogo (esistono alcuni indizi, scaturiti da una telefonata, che porterebbero ad ipotizzare la cittadina di San Pancrazio, nel Chianti)
- conoscenza vera o presunta con persone e/o amici a Firenze(spunti sulla feste che egli avrebbe dato a Firenze: in proposito esistono alcune testimonianze di sicuro interesse, forse in parte trascurate, i cui nomi sono ben noti, in particolare quella di G.M.)
- origine e scopo dell’indagine segreta che avrebbe portato (su incarico di chi?), incredibilmente, ad approdare addirittura nella casa fiorentina (in centro), dello stesso Dr. Narducci, pochi giorni dopo la sua morte ma senza che l’ufficiale, per la verità, ne ricordi l’ubicazione;
- esiti dell’indagine sui presunti depistatori, se ed in quanto per essi si possa pervenire alla dimostrazione, coerente e ragionata, di un coinvolgimento ad alti livelli del Dr. Narducci nei delitti del c.d.”Mostro di Firenze”, donde l’interesse a “coprirlo” con ogni mezzo ...

** *** ** **

Conclusione: molto si è fatto, ma forse molto resterebbe ancora da fare. Si rinnova intanto l’appello, rivolto a tutti coloro i quali ritengano di essere in possesso di notizie utili per l’accertamento dei fatti e delle responsabilità, a comunicarle all’Autorità Giudiziaria, anche se sono trascorsi ormai venticinque anni da quella tragica notte di sangue. Sul fronte più strettamente giudiziario, non sembrerà superfluo, poi, ricordare che in Italia si sono susseguiti indagini e processi per fatti altrettanto gravi, ma ancora più distanziati nel tempo. Una cosa però è auspicabile, credendo in tal modo di interpretare anche i desideri delle parti rappresentate: non trasformare l’accertamento della verità nell’occasione per interpretare protagonismi insensati, o lanciare invettive contro chi la pensa diversamente da noi, sino al punto di

dimenticare lo scopo della ricerca stessa ed il rispetto per chi, dopo tanti anni, attende e spera, ancora, di incontrare finalmente la Giustizia giusta.

Avv. Vieri Adriani